

amico, scomparsa dieci da un paesino friulano, to dalle truppe aue, durante la grande o inizio a una narrazione perfino surreale che la cesco Zecca oggi ripro- rielaborazione del testo solino d'Amico. Avviando, ridotto di otto perso- cerca della verità che si sa teatro e terreno di a ricerca pronta a ribal- oco al massacro feroce. ne la regia guida con ve di ridondanze, come pso che, nella villa friu- na scomparsa, si snoda o ondeggiare dall'immo- sato incastonato entro la quadro alla tempesta di dultà e incertezze real- dai personaggi chiamati tituendo intorno all'Igno- sonata da una Lucrezia Rovere di inquiete ed ità, la disamina affilata che, nel suo tentativo di e tu mi vuoi", si inerpica ne di autenticità destina- rsi nelle ombre di una a. Antonella Melilli Rossi

## fatica oni di Poli

Paolo Poli, da Giovanni a di Paolo Poli. Scene Luzzati. Costumi ali. Musiche di errotin. Coreografie wrence. Con Paolo Casagrande, Daniele erto Gambarini, iscalco. Prod. Teatrali MA.

osi stucchevole, il Giovan- auro. Vuoi metterlo a con- onia di Palazzeschi, o con i linguistica della Ortese e davvero il Pascoli non era patie, anche se alle ele- si, anche lui aveva dovuto e" i versi. Per questo "Pao- e Pascoli lo aveva sempre retrovie. E però ecco arri- ario della nascita. L'occa- ia. E dunque quei versi ri- la prova. Ed ecco *Aquiloni*

che lui intona con ironia, *La cavallina storna* no, troppo sfruttata. Preferisce ai *Poemi conviviali* quelli appartenenti a *Myricae* e ai *Poemetti*. E allora avanti a gogò, in una carrellata che non dà tregua. Con gran prova di memoria, a gareggiare con i suoi quattro e divertenti compagni di scena, più bravi forse ancora quando *en travesti* si cimentano nei buffi siparietti, sale degli show del maestro fiorentino. Tutto un verseggiare in severi abiti da sera e tutto a diventare anche un po' accademico, a emanare odor di certame. E questo anche perché, strano a dirsi, questa volta quel vento malizioso che investiva precedenti suoi spettacoli qui soffia assai debolmente. Sarà anche gradevole *Aquiloni* (sempre deliziosi i fondali di Lele Luzzati e sempre sorprendenti i costumi di Santuzza Cali) e tutto corre via senza intoppi frammezzato da divertenti *couplets* canori (che qui peraltro stentano a legarsi col soggetto trattato), e però l'estro inventivo del Poli, interprete dalla fantasia volubile, non è allo zenit. E sarà anche perché tutto gli riesce meglio quando davanti ha una storia da raccontare, sia pure in forma parodistica. Qui ci sono solo dei versi per taluni un po' appassiti, per altri da rileggere con la mozione degli affetti o per assaporare gli impasti plurilinguistici riscoperti anche da Contini. Domenico Rigotti

## Vivere in coppia, un'impresa difficile

**UN'IMPRESA DIFFICILE**, di Hanoch Levin. Traduzione di Paola De Vergori. Regia di Emanuela Pistone. Scene e costumi di Silvia Polidori. Luci di Gianni Giaccio Trabalzini. Musiche di Luca Madonia. Con Mauro Serio, Emanuela Pistone, Francesco Foti. Prod. La contemporanea, ROMA.

### IN TOURNÉE

In una città non meglio identificata, nel bel mezzo di una notte d'inverno, Yona Popokh si risveglia in preda all'infelicità, a un sentimento che, puntuale, si ripresenta «fresco e pimpante», inestirpabile e angosciante. Nel tormentato, laborioso itinerario di scrittura di Hanoch Levin (1943-1999), il più autorevole drammaturgo israeliano ancora poco noto sulle scene italiane, appartiene alla categoria degli incubi dome-

stici *The labor of life*, che nella puntuale versione italiana di De Vergori diventa *Un'impresa difficile*: dalla constatazione dei fatti, di quel tormento della vita che attanaglia Yona come la moglie Leviva, si passa al terreno dei *desiderata*, al tentativo – destinato al fallimento, occorre dirlo? – di rifarsi una vita, abbandonando il tetto coniugale e quella «specie di poltiglia fatta di lacrime e di tè, di cattiva coscienza e di gastrite» che impregna in maniera indelebile trent'anni di vita in comune. A metà strada fra Strindberg e Ionesco, tra le lenzuola della coppia esplose, divampa un autentico certame verbale, una guerra senza esclusione di colpi che tutto e tutti coinvolge, i vivi e i morti, il passato e il futuro: fin quando tra lui (Serio), amaramente disilluso e in cerca di nuove avventure, e lei (Pistone), un «ammasso di carne» consapevole del trascorrere del tempo, s'insinua un terzo incomodo, l'amico di famiglia Gouknel (Foti), malato di cefalea e d'insonnia ma soprattutto destinato a essere inghiottito nel tunnel di un'inguaribile, devastante solitudine. Da qui l'agile scelta registica di Pistone di eliminare qualsiasi riferimento all'irresistibile *yiddishkeit* d'autore, per restituire tratti universali a un testo che comincia come una qualsiasi *sit-com* per precipitare poi in una dimensione *dark*, tra cuscini sottosopra e orridi pigiami, smanie di rivalsa e sogni perduti. Fuori, l'alba può attendere. Giuseppe Montemagno

## Quella porta chiusa tra serva e padrona

**LA PORTA**, di Stefano Massini, dal romanzo di Magda Szabò. Regia di Stefano Massini. Con Alvia Reale e Barbara Valmorin. Prod. Tsi-La fabbrica dell'attore, ROMA.

### IN TOURNÉE

È uno spettacolo breve ma di costruzione compatta e tesa, capace di restituire con gradualità di toni perfino grotteschi il legame profondo di due donne diversissime fra loro. Sullo sfondo, si delineano le tragiche vicende dell'Ungheria del secolo scorso, a partire dalla ricerca di una donna di servizio da parte di una scrittrice. Uno spunto di banalissima ovvietà che si apre sul primo incontro di una donna d'intelletto, de-

data ai dubbi e ai travagli, con le parole, senza riuscirlo a superare il muro del mi e riconoscimenti non assegnati su calcoli opportunistici di potere, e di un'anziana pronta a ogni fatica che, in surreale perentorietà, detta ne le condizioni del rapporto. Dagli orari alla pagella, al divieto indenne di superare "la porta", non un titolo, della casa in cui vieta in solitudine. Una porta, taforicamente, allude alla di vita e di cultura che diva donne. Quasi un limite invisibile vita segreta custodita con risolutezza e forse unica di un percorso di esperienza stanti, che ha appreso la lezione della rinuncia e che conserva in sé un'intenonata dal dolore, che diffida per l'altro. Un personaggio plessità titanica che Barbara rin restituisce con commo- tilità di toni pacati e degnamente affiancata da le nella costruzione di un parrissimo rapporto di fiducia ma che si instaura fra le due e che proprio alla scrittrice d'infrangere la promessa,cludendo con un'ultima e la distruzione una narrazione ca e coinvolgente indennell'adattamento e la regia no Massini, sapientementalata di determinanti intenn per la prima volta porta anche in Italia. Io straordinario manzo della scrittrice Magda Szabò. Antonella Melilli

## La scrittura vampirica che divora la vita

**IO SONO DRACULA**, testo e regia di Marco Calvani. Scene di Paul Bouchard. Costumi di Lucy Bell Luci di Maximiliano Lumachi. Luci di Diego Buongiorno. Con Albert Alemanno, Elisa Alessandri, G. Izzo, Letizia Letza, Regina Ormai Michael Schermi. Prod. Miro Produzioni, ROMA.

Di Marco Calvani avevamo visto *forti* e *La vita bassa* e ne apprezziamo la scrittura veloce, fluida, effica-